

**RIFLESSIONE SULL'ASCOLTO (esercizio di osservazione della vita e di studio dell'ascolto)
DIVENTARE ASCOLTATORI - LA NATURA E' LA NOSTRA CASA E NELLA NATURA SIAMO A CASA**

LA TERRA DA ASCOLTARE - 18 novembre 2019

da **La religiosità della terra**-*Una fede civile per la cura del mondo* di Duccio Demetrio, ed. R. Cortina, 2013
L'autore spiega, nel primo capitolo (antefatto), che vi è stata in lui il sorgere di una religiosità istintiva, spontanea verso la natura nel corso degli anni, a cominciare dall'infanzia, che lo ha sorretto nella costruzione di una filosofia di vita. Il primo incontro fatale glielo procurò il padre. Su un piattino da caffè, adagiò uno strato di sottile ovatta umida, tra i cui filamenti aveva nascosto pochi semi di lenticchia.

"Dopo qualche giorno, i sottili tegumenti si incresparono, spuntarono germogli; poi sinuosamente questi presero a crescere. In rapida successione, quasi all'unisono. Mossi da una loro intrinseca volontà di apparire." Un gioco di prestigio elementare, al quale aveva aggiunto, non vivendo in campagna, "ore a discorrere con le formiche, le lucertole, i pesci rossi, le lucciole, gli uccellini, la vite canadese in autunno." ... "Mi ha indotto a diventare un asceta metropolitano; a fare della terra un mio luogo interiore."

Poi sostituì l'ovatta con terriccio, alle lenticchie fecero seguito i semi di petunia, di nasturzio di cui seguiva gli sviluppi. Imparava ad aspettare il processo. "Chi muoveva i fili di quei teatrini? Mi venne spontaneo attribuire quel potere a un dio."... "Il dio delle lenticchie, di ogni gemma potenziale, aveva bisogno di lui, di lei, di me; di un seminatore casalingo che sottraesse dal silenzio e dalla quiete quei minuscoli esseri dormienti.... Leggendo Eraclito, compresi che la terra ci offre la sapienza indispensabile a 'conoscere l'intendimento che governa tutte le cose attraverso tutte le cose. Simile a un piattino è dunque il libro che vi disponete a leggere; e le parole ne sono i semi." pp. 7-15

Sostiene Demetrio che la terra si può custodire con le 'arti povere', elementari, economiche, sempre a portata di mano e di passo: "Custodi della terra non solo con la vanga, ma con il silenzio, la penna, i nostri piedi. ... Le impariamo nelle strade avventurose e quotidiane. ... Le scopriamo nelle mete verso le quali ci siamo incamminati, piantando un albero, aiutando un vicino a farlo... Sono le arti della memoria, del silenzio, del passo lento e sicuro..." di chi non si scoraggia, della solitudine lenta. "Se le nostre arti sono il silenzio, la scrittura, la passeggiata, e la loro materia prima è la terra, è inevitabile che la loro povertà consista non nel mendicare, ma nel ricevere gratuita bellezza." Quando non solo 'ascoltiamo' il silenzio, ma lo creiamo. pp.221/3

"Qual è la lingua della terra?" La terra per comunicare si avvale di una "infinità di linguaggi, simboli, numeri, immagini per comunicare la sua duplice natura: visibile e invisibile. Sono le voci tradotte in parole nelle migliaia di lingue dei poeti, dei santi, degli scienziati, di chiunque di noi -nascendo, muovendo i primi passi- abbia cercato di orientarsi grazie ai suoni che da lei provengono, attraverso il contatto con cose mute, però intimamente loquaci. Anche i suoi silenzi hanno una voce." ... "La terra ci chiede le parole che le mancano, di tradurre i suoi linguaggi, e le sue forme." La terra ci educa e si racconta in un pugno di sassi, di sabbia, di torba, di aghi di pino... pp. 198/200

L'autore riporta alcune parole di Vandana Shiva (con la quale ha collaborato): "Sentirsi parte della comunità terrena significa entrare in sintonia con la fluidità della vita, che si rinnova e si rigenera costantemente. Significa percepire la continuità del vivente, dalla nostra esistenza quotidiana a quella dell'universo. [...] La comunità terrena deve pulsare in armonia con le potenzialità infinite di un universo in continua espansione [...] ciò ci induce ad amare la vita appassionatamente nonostante i messaggi di odio e di morte." p. 76

La forma della vita di Cesare Viviani, Ed. Giulio Einaudi, 2005

Il mare delle colline, da sempre / il lieve profilo di lievi ondulate alture, / l'ondeggiare dei prati, l'erba spontanea e i fiori / ora di colore rosso acceso, ora / del più squillante giallo: qui non si avvertono / le stagioni e il tempo. Ma / una forza eterna cambia la crosta, la pelle, e ora, immobile / si squarcia al sole, e poi si ricondensa nell'acqua, / tutta piena e presente, non esposta a nessuno, a niente.... p.172-173

Ampi, dolci declivi che si rincorrono / e si congiungono e poi riprendono a correre, / in leggere discese curve verso il mare. / E dopo coste invase da arbusti fioriti, / grandi praterie ondulate, tenui avallamenti / e sempre più lievi riprese di ascese, innalzamenti / blandi, sfumati. Così dalle terre verdi si scende / alla striscia dell'entroterra più prossima / alle dune del mare. p. 177-178

Kalipé. Lo spirito della montagna di Massimiliano Ossini, Ed. Rai Libri, 2018

Ogni giorno mettevo me stesso nella natura, ogni giorno la natura mi si mostrava in modo diverso, mi dava qualcosa di sé o forse mi ridava qualcosa di me. Riuniva ciò che negli anni si era frammentato, dava senso a dolori che non avevo saputo spiegarmi. Più salivo in montagna, più scendevo dentro di me. p. 6

"Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie." (poesia di Giuseppe Ungaretti, dal titolo "**Soldati**")

DOMANDE, MEDITAZIONI:

Ti riesci ad immedesimare nel racconto di Demetrio?

Avvicinandoti alla natura (terrazzo, parco, bosco...) quali emozioni provi ascoltandoti?

(a lato: fotografia di un raccoglitore di lenticchie)

A cura di Angela Mazzetti e Chiara Madotto per L'Arte dell'Ascolto

